

missioni interne, che non fu peraltro accompagnata dall'istituzione dei fiduciari: le funzioni delle commissioni interne erano demandate al sindacato provinciale che poteva esercitarle non nei confronti delle singole ditte ma solo dell'organizzazione imprenditoriale corrispondente. Sui fiduciari, gli industriali avevano ottenuto un promettente rinvio: entro dieci giorni dal patto sarebbero dovute iniziare le discussioni delle norme generali da inserire nei nuovi regolamenti, e il sindacato si apprestava a riproporre la questione dei fiduciari. Il 3 ottobre 1925, il «Mondo» pubblicò un'intervista a un imprenditore piemontese, che restò anonimo, secondo il quale

le commissioni interne rappresentavano effettivamente ed esclusivamente gli operai. Invece questi fiduciari fascisti, che si profilano all'orizzonte, rappresentano insieme troppo e troppo poco. Troppo poco se si tiene conto che essi hanno scarsissimo seguito tra le masse; troppo se dietro di loro sta il Partito fascista il quale a sua volta, come ci fu ripetuto fino a sazietà, si identifica col Governo¹⁴⁶.

La dichiarazione non poteva essere più chiara. A prevenire un nuovo scontro, intervenne Mussolini a sciogliere il nodo a favore degli industriali; il 7 ottobre, un comunicato della Presidenza del Consiglio recitava: «in fabbrica non deve esistere che una sola gerarchia, quella tecnica, e quindi non si deve nemmeno parlare di fiduciari»¹⁴⁷.

A fine anno iniziò la discussione della legge Rocco che, approvata nell'aprile 1926, configurò in via definitiva l'ordinamento sindacale: vietò scioperi e serrate, istituì i contratti di lavoro con valore di legge *erga omnes*, anche nei confronti dei non iscritti alla Confindustria e alla Confederazione sindacale fascista, alle quali era riconosciuta la rappresentanza esclusiva. Gli altri sindacati potevano continuare a esistere come associazioni di fatto, soggetti al diritto privato e alla legge di pubblica sicurezza; furono lasciati in vita per non creare problemi alla partecipazione dei sindacati fascisti all'Ufficio internazionale del lavoro. Alla Cgdl e alla Cil, la confederazione dei sindacati cattolici, non restò che la decisione di sciogliersi, presa nel gennaio 1927.

Dopo il patto di palazzo Vidoni l'Amma tentò ancora di evitare concordati generali, e fino all'inizio del 1926 vi furono casi di accordi aziendali con le rappresentanze interne¹⁴⁸. Ma alla fine gli industriali torinesi furono indotti da Olivetti, incline ad accettare la nuova situazione, ad

¹⁴⁶ Cit. in CORDOVA, *Le origini dei sindacati fascisti* cit., p. 428.

¹⁴⁷ Il testo del comunicato della Presidenza del Consiglio è conservato in AIGT, CFLI, b. 92.

¹⁴⁸ I testi di questi accordi, probabilmente una raccolta non completa, nonché le richieste di aumenti salariali presentate dalle corporazioni in seguito al patto di palazzo Vidoni sono in AIGT, CFLI, bb. 92, 93.